

L'artista di Bardonecchia alle prese con la sua autobiografia, di cui offre un assaggio in anteprima

Bolley: "Il libro sulla mia vita? Inizia da un fatto che mi cambiò"

Il giornalista critico letterario, scrittore e poeta Giorgio Calcagno scrisse a proposito del noto pittore bardonecchiese d'adozione: "C'è un pittore appartato dal mondo, in alta Val Susa, che costruisce universi geometrici e fantastici guardando il paesaggio di nevi e di abeti dalla sua casa di Bardonecchia, sulla strada del Melezet; e si chiama Bolley. Poi c'è un pittore che conosce tutto il mondo, viene chiamato a Roma al Quirinale, invitato in Giappone a dipingere sulle pendici del Fujiyama, in familiarità con tanti famosi scrittori italiani; e si chiama anche lui Bolley. Non sono due Bolley diversi, sono lo stesso Bolley. Ma uno ha anche un nome di battesimo; sembra da testimonianze generalmente credibili, che si chiami Eugenio, non ne siamo sicuri. L'altro, meno anagrafico, non ha nessun nome, al di fuori del Bolley con il quale firma i suoi quadri e le sue sculture, ed è il più vero". Parole senz'altro che

fanno trasparire la stima che Calcagno ebbe per il pittore alto valsusino che, con umiltà, ha girato il mondo presentando le sue opere, denunciando come nel caso dei "Mangianuvole" l'inquinamento ambientale e atmosferico prima ancora che gli stessi scienziati se ne occupassero. Mario Rigoni Stern e Primo Levi hanno fatto parte della vita del pittore, scrivendo messaggi di coinvolgimento emotivo dettato dalle opere di Bolley. Un grande tra le grandi montagne bardonecchiesi che dipinge con l'acrilico su masonite, con china, pastelli e collage, acquerelli, ma modella anche il ferro e il legno, in una complessità progettuale che indaga le paure dell'uomo e la ricerca della fede. Per Bolley la fede è il fulcro di tutta la sua esistenza e di quella di tutta l'umanità, vero motore di giustizia e di speranza. Cattolico evangelico riporta in un catalogo del 2008/2009 un messaggio di Gesù che condensa il senso della vita e del pas-



L'artista Eugenio Bolley incontrato nella biblioteca di Bardonecchia

saggio terreno "Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno" (Matteo, 24/35). Bolley è un fruitore della biblioteca civica di Bardonecchia ed è proprio lì che mi è capitato di intervistarlo, durante la stesura della sua autobiografia. Da dove parte per la

grafica, essendo la sua vita contrassegnata da notevoli snodi interessanti? Risponde il pittore: "Una volta il giornalista Senegaglia della Stampa mi domandò se c'era un episodio che mi avesse cambiato la vita. Riflettendoci sono tornato agli anni dell'infanzia, agli anni della guerra e ho sentito l'esi-

genza di trasporre la mia risposta in un vero percorso di vita, scrivendo questa mia storia, condensando il mio vissuto in un libro". Il pittore racconta di due episodi che hanno cambiato la sua vita e l'hanno portato a dissociarsi dalle brutture della guerra, uno di questi si è consumato dinanzi al Municipio di Cesana, confida Bolley. "Tutt'oggi, quando passo lì davanti, ho ancora quell'immagine che si vivifica nei miei occhi". Si tratta dell'impiccagione da parte di un manipolo di fascisti, di un bambino di dieci anni, che fino all'ultimo chiamava la madre terrorizzata dalla fine che l'avrebbe atteso. Così descrive nel suo libro, in prossima uscita, il noto pittore: "L'opposizione del condannato, di farsi infilare il cappio fu vana, di lì a poco il corpo inanimato era mosso dal vento come un disarticolato spaventapasseri. Il bandito, così chiamavano con sprezzo i partigiani, aveva pagato con la vita il suo ardore di opporsi all'invin-

"Intendo dare tutte le mie opere in beneficenza. E' il mio piccolo contributo per ringraziare la vita delle cose belle che ho avuto e per aiutare il prossimo"

cibile armata nazi/fascista". Un passo crudo e crudele che in tutta la sua verità ha cambiato per sempre il modo di sentire la vita di Bolley. Questo bambino che l'artista ricorda è Stefano Tremaioni. Bolley, l'artista del segno, ha così lasciato in anteprima a La Valsusa un assaggio del suo libro in uscita che parla di "Memoria" e anche di "memoria", in senso macrostorico e microstorico; senza dubbio avremo il piacere di saggiare la grandezza dell'artista in una vita condotta con umiltà e determinazione. Conclude il pittore: "Ho deciso di dare tutte le mie opere in beneficenza, sto creando una fondazione perché le mie opere d'arte e la mia stessa autobiografia possano servire ad aiutare, con la loro vendita, le famiglie in difficoltà. E' il mio piccolo contributo per ringraziare la vita delle cose belle che ho avuto e contribuire in qualche modo ad aiutare il prossimo".

MARIA TERESA VIVINO